

STORIA DEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 83 (2016)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2016 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Pamela Tedesco
Capodistria veneziana: ieri e oggi

1. I rapporti con Venezia

Il dominio di Venezia su Capodistria¹ durò più di cinquecento anni, per la precisione dal 1279 al 1797; già secoli prima, però, le due città avevano iniziato a intrattenere intensi rapporti di amicizia, alternati tuttavia a periodi di ostilità.

Nel 932, infatti, nonostante la forte opposizione del marchese Wintero, che faceva le veci del Re franco e del Patriarca d'Aquileia in Istria, Giustinopoli ottenne la protezione della flotta veneziana, impegnandosi con il doge Pietro Candiano II al pagamento di un tributo annuo.²

Nel 1145 Giustinopoli prestò giuramento di *fidelitas* al doge Pietro Poloni. In cambio di tale lealtà, inoltre, ricevette nel 1177 l'appoggio veneziano nei suoi commerci e nel monopolio del sale, oltre a ottenere una sede episcopale autonoma. In virtù di questa amicizia, la Serenissima poté contare sull'aiuto di Giustinopoli nella *Universitas Histria*, ossia una lega di città istriane capeggiate da Venezia nel 1230 contro il Patriarca Bertoldo e l'Imperatore Federico II.³

La situazione si capovolsse quando, nel 1267, la rafforzata Giustinopoli mosse guerra al Patriarcato di Aquileia. Le altre città istriane, timorose per la potenza, o prepotenza, in crescita di Giustinopoli, invocarono l'intervento della Serenissima, che sotto le vesti di una dichiarata protezione iniziò, in realtà, il suo dominio diretto su Parenzo (1267), Umago (1269), Cittanova (1270), San Lorenzo (1271), Montona (1278), finché, nel 1279, giunse ad assediare Giustinopoli, in risposta a un attacco navale che quest'ultima aveva osato condurre contro la città di Venezia, secondo un piano segreto con il conte di Pisino. Giustinopoli non resistette a lungo e dovette arrendersi.⁴

Le città istriane da alleate divennero suddite, perché perdettero la loro individualità politica e la possibilità di eleggere autonomamente il podestà, che invece veniva inviato da Venezia.⁵ Quest'ultima fece abbattere le mura e le torri di Giustinopoli, oltre alle case del sindaco Giannino De Marco, nonostante i nobili giustinopolitani avessero chiesto perdono davanti al doge: non si trattò infatti di una dedizione, ma di una conquista.⁶

Per tutto il periodo del dominio veneziano, a Capodistria, l'influenza della Serenissima si manifestò in ogni ambito culturale; segni evidenti di tale ascendente si ravvisavano non soltanto nell'architettura e nell'urbanistica, basti pensare agli edifici in stile gotico veneziano che ancora oggi caratterizzano la città antica, ma anche nella lingua, nelle istituzioni culturali e cavalleresche, nelle giostre, nelle regate, nei tornei, nelle fiere, nei mercati e così via. Giustinopoli era una vera e propria appendice di Venezia; d'altra parte fu importantissima per la Serenissima, soprattutto come porto, passaggio strategico per i suoi commerci con l'entroterra istriano;⁷ per questo il suo nome cambiò da Giustinopoli in *Caput Histria*, Capod'Istria.

¹ Nel Medioevo la città di Capodistria portava il nome di Giustinopoli; durante il dominio veneziano esso mutò in *Caput Histria* – Capodistria.

² SCANDALETTI 2013, 67; SEMI 1975, 51-55.

³ SCANDALETTI 2013, 69; SEMI 1975, 68-69, 70-71 e 75-77.

⁴ SCANDALETTI 2013, 71; SEMI 1975, 81-86.

⁵ SCANDALETTI 2013, 71.

⁶ SEMI 1975, 85-89.

⁷ *Diocesis Justinopolitana* 2000, 20.

Nel 1478, per esempio, fu fondata la Compagnia della Calza a imitazione dell'omonima società veneziana; la sua sede si trovava nel piano superiore della Loggia nuova ed era frequentata da donne e uomini appartenenti alla nobiltà. Le finalità dell'associazione erano le occupazioni letterarie, le rappresentazioni teatrali, la cura del corpo e della mente.⁸

Fu soprattutto il Settecento il secolo in cui vennero riflesse maggiormente le condizioni della vita veneziana. I nobili capodistriani, infatti, si intrattenevano con partite a carte, tornate accademiche, mascherate, regate, oppure corteggiando le mogli altrui, quando non erano impegnati a incipriarsi il volto.⁹

Una celebre regata che avvenne nelle acque capodistriane fu quella del 1754, ricordata soprattutto per lo sfarzo che la permè:

Sul Belvedere un palco ornato accoglieva nobili e magistrati, all'intorno s'erano eretti altri palchi minori e improvvisate botteghe da caffè; dappertutto tende, festoni; sulle finestre, sui muriccioli, sui tetti, grappoli di gente curiosa, pittoresca nella varietà degli abbigliamenti festivi; il bel golfo limitato dalle verdeggianti colline d'oltra, tempestato di barche, di bissoni, di zattere tutte fantasticamente ornate di drappi, di padiglioni di damasco, di statue e pitture; da una si levavano i concerti di un'orchestrina, da un'altra, ridotta a uccelliera, il gorgheggio di cento uccelletti. [...] Cessata la gara [...] il corteo dei nobili s'avviava al Palazzo; ve li attendeva un banchetto, per il quale il podestà Pietro Dolfin aveva procacciato le più squisite vivande, e dopo cena si danzò a lungo.¹⁰

2. L'evoluzione linguistica in Istria dall'antichità fino al dominio veneziano¹¹

La lingua parlata dagli Istri era vicina a quella dei Veneti; questo confronto è possibile se si considerano i nomi propri che si trovano nelle iscrizioni di età romana. Il nome originario di Pinguente, per esempio, era **Puko-wenton*, poi trasformatosi in *Piquentum* sotto Roma; il suo significato in venetico era "il (colle) dei pini".

Si hanno tracce della latinizzazione avvenuta in Istria nei numerosi nomi di luogo in -ano e in -ana, la cui radice è costituita dal nome del primo proprietario fondiario. Momiano, per esempio, deriva dal nome latino *Mamilius*. In un primo momento la lingua degli Istri si conservò accanto al latino, il cui modello però era troppo forte, cosicché in epoca tardo antica la latinizzazione fu completa. Nei secoli successivi, per l'arrivo di gruppi germanici, longobardi e slavi, il neolatino parlato in Istria si arricchì di termini stranieri.

Attorno al X secolo, nella parte settentrionale dell'Istria si parlava il dialetto friulano, anche se con delle differenze tra una località e l'altra, mentre in quella meridionale si svilupparono i dialetti istrioti. Quando arrivò la Serenissima, nell'area settentrionale ben presto i dialetti locali furono accantonati completamente in favore della lingua veneziana; i dialetti istrioti del sud, invece, conservarono più a lungo la loro identità, anche se risentirono fortemente del modello veneziano. Quest'ultimo fu quello preminente almeno fino al 1797. Se ne conserva, infatti, evidente traccia in tutte quelle case dove, ancora oggi, si parla il dialetto istro-veneto.

⁸ ZILLOTTO 1910, 21.

⁹ ZILLOTTO 1910, 76.

¹⁰ ZILLOTTO 1910, 85-88.

¹¹ Informazioni tratte dai testi esposti nel Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata di Trieste.

3. L'origine veneziana del dialetto

Il progressivo abbandono della lingua latina in favore dell'adozione del dialetto portato dalla Serenissima, che a Capodistria avvenne a partire dal XIV secolo, è testimoniato da tre antichi documenti, la *Mariegola della Fraternita di Sant'Antonio*¹² del Trecento e i racconti di Antonio Zarotti degli anni a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento.

Ernesto Monaci, che nel 1881 curò la pubblicazione della *Mariegola* sul periodico *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, spiegava nell'introduzione come era venuto a conoscenza del manoscritto e ne sottolineava l'importanza:

Questa Mariegola mi fu comunicata dal mio amico S. Morpurgo, il quale l'aveva trovata in un codice del sec. XIV, ora conservato nell'Archivio del Duomo di Capodistria. E a Capodistria, e propriamente alla Fraternità di S. Antuonio, uno dei più vetusti sodalij religiosi di quella città, appartiene il documento. Abbiamo in esso lo statuto che reggeva quella corporazione, e probabilmente anche il più antico saggio che della letteratura volgare di Capodistria sia finora conosciuto. Doppio quindi è l'interesse che ne persuade a renderlo di pubblica ragione.

Qui di seguito se ne riporta un estratto rappresentativo, in cui si nota chiaramente il connubio tra la lingua del passato, il latino, e quella giunta in tempi più recenti, il veneziano. Forse non è irrilevante sottolineare come il termine stesso di "mariegola" fosse un prestito dal dialetto di Venezia, dove con questo nome si indicavano gli statuti delle corporazioni.

In prima uolemo e hordenemo che ogni fiada che se leçera questa nostra mariegola in capitolo çeneral che çaskadun fradelo de questa nostra scuola diebia dir deuota mente la salutation dela nostra dona sancta Maria çoe digando. Aue Maria gracia plena dominus tecum benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus uentris tui yhesus sancta Maria ora pro nobis amen.

Per che alguna cossa sença horden non se puo conseruar. de necesita fa mistier auer un cauo o retor alo qual tuti responda. e luj daga a tuti ordene e reçimento. E inperço uolemo e hordenemo che ogni ano in la festa de misier sancto Antuonio sia facto un Gastaldo el qual reça la nostra congregation in quel che fara mistier secondo chomo se hordena in questa nostra mariegola.

Il noto editore e tipografo Antonio Zarotti, nato Parma ma figlio di un capodistriano, ci ha lasciato due documenti nel dialetto di famiglia. Il primo risale al 1496, anno in cui compì un viaggio per mare da Ravenna, dov'era stato vicario, verso Capodistria assieme alla moglie, alla suocera e ai figli. Ecco la descrizione della traversata, che durò quattro giorni:

M CCCC LXXXVI Die dominica hora I noctis, VIIIJ octubris.

Zonsi in Caodistria cum la mia dona, Madona Barbara e tuta la mia famiglia, partiti da Ravena adì .V. cum Antonio Puxere, patron de barcha. Fui cum el magnifico et sapientissimo D. Andrea Zacharia vicario a Ravena mesi .16. al qual successe el magnifico nobile Domenico Moro. Trovai che mia cugnada quondam M. Thyse(?). dona de M. Baptista mio fradello, zorni .XV. avanti morite, el luni fu sepulta in el nostro sepulchro a S. Domenego.

Andrea Salvadego e Bortholo Rizo, patroni de barcha, conductori de le robe, qualli de conserva cum nui partiro da Ravena, non erano zonti, ma zonseno .6. zorni dapoì cum pessimo tempo et pericoloso: bagnate arquanto le mie robe.¹³

Il secondo documento è stato scritto da Zarotti negli anni 1502-1503, durante un altro viaggio, compiuto stavolta da Capodistria verso Otranto in qualità di vicario, come lui stesso riferisce all'inizio della relazione:

¹² MONACI 1881, 123-129.

¹³ ZILLOTTO 1956, 9.

*Partissemo da Caodistria per andar a Otranto in regimento a servire el Magnifico D. Fantin Malipiero per vicario. Adì .19. de octubrio .1502. per ordine dato per lettere dal Magnifico M. Domenigo so fradello et de ipso D. Fantin electo governor de Hydronto [Otranto]. Che dovessi conferirme al scoglio de S. Nicolò de Parenzo, così feci.*¹⁴

Il documento è piuttosto lungo e sarebbe superfluo trascriverlo per intero; se ne cita, a titolo esemplificativo, soltanto un altro passo, in cui Zarotti descrive l'ingresso nel porto di Brindisi:

*Andassemo in el porto de Brundizo, porto famosissimo et latissimo et dopio. In prima parte a capo uno scoglio è situato un bello castello per custodia. Al secondo porto in la entrata sono duj castelli, uno al incontro de l'altro et tirosse una cathena ferma per securtà: e dicto segundo porto et lato et longo cinze una bona parte de la terra, qual etiam ha un altro bellissimo castello e fortissimo. La città è mal condizionata. Fassemo dimora zorni uno e per dir qual trovassemo, era in el primo porto alcune caravelle siciliane, od est dedite a spagnolli, et stavamo assecurate quantunque dubiasseno avanti de suoi inimici francesi; et in tale porto erano .5. gallere e duj fuste francese, capitano Pietro Janes, homo valoroso e gran praticone e corsaro.*¹⁵

Certamente si nota che il dialetto capodistriano di Zarotti sembra fendersi, o meglio fondersi con il latino, che egli usa da buon umanista, e con la «lingua ufficiale e diplomatica dello stato veneto»,¹⁶ a cui era avvezzo in quanto nella sua vita fu esperto di diritto, rettore dell'Università di Padova e vicario in diverse sedi.

Coloro che parlano o conoscono il veneziano lagunare o d'importazione, troveranno sicuramente familiari alcuni termini della *Mariegola* e dei racconti di Zarotti, alcuni dei quali ancora oggi sono usati nel dialetto capodistriano.

4. L'architettura veneziana

Semplicemente passeggiando per le vie antiche di Capodistria, anche l'occhio meno esperto può notare le caratteristiche comuni a Venezia, come le strette calli, i sottoportici, le finestre archiacute o i numerosi Leoni Marciani. Di questi ultimi se ne conoscono circa un migliaio; percorrendo la storica via Santorio Santorio (ora Via Boris Kidrič) non sfugge certamente il Leone lapideo murato sulla facciata della casa dei conti Totto (*figura 1*).¹⁷

Alcuni edifici del periodo veneziano sono stati smantellati, come il Castel Leone, eretto dalla Serenissima tra la terraferma e la città, che all'epoca era ancora accentrata su un'isola che oggi non esiste più (*figura 2*). Ne restano altri conservati integralmente, anche se possono presentare rifacimenti di età successiva.

Si segnalano in particolare:

il Duomo (Cattedrale dell'Assunta e di San Nazario), innalzato già nel XII secolo in stile romanico, in seguito restaurato con elementi gotici e rinascimentali (*figura 3*);¹⁸

il Palazzo Pretorio, affacciato sulla Piazza del Duomo fin dal XIII secolo, ma in seguito oggetto di ricostruzioni da parte dei podestà veneti; l'edificio attuale in stile gotico veneziano risale al XV secolo (*figura 4*);¹⁹

¹⁴ ZILLOTTO 1956, 9.

¹⁵ ZILLOTTO 1956, 11.

¹⁶ ZILLOTTO 1956, 11.

¹⁷ CHERINI - GRIO 2001, 21.

¹⁸ Cfr. SEMI 1975, 200-202.

¹⁹ Cfr. SEMI 1975, 136-139.

la Loggia, costruita nella seconda metà del XV secolo, ornata da quattro stemmi di podestà veneti e da un Leone Marciano (*figura 3*);²⁰

la Porta della Muda in stile rinascimentale, edificata nel XVI secolo di fronte al Castel Leone, oggi l'unica ancora in piedi di dodici, sopravvissuta all'abbandono, ai crolli e ai saccheggi (*figura 5*);²¹

la Fontana Da Ponte, costruita già nel XV secolo, ma restaurata dal podestà Lorenzo Da Ponte nel XVII secolo impiegando lo stile barocco; essa riproduce il ponte delle Guglie nel sestiere di Cannaregio e gli stemmi delle quindici più importanti famiglie patrizie di Venezia (*figura 6*);²²

la Calegaria, la calle dei calegheri (calzolai), a cui era attribuita la stessa funzione delle vie del commercio di Venezia, come la Merceria, la Spadaria, la Frezzaria e così via;²³

il Fontego, cioè il fondaco adibito alla raccolta delle riserve alimentari da distribuire a prezzo ridotto ai cittadini in difficoltà nei momenti di carestia; l'edificio attuale risale al 1392 e fu costruito in stile gotico; le due finestre del 1529 al piano terreno sono invece lombardesche, secondo uno stile che fu impiegato anche a Venezia in quegli anni (*figura 7*).²⁴

Vi sono, inoltre, diverse case che conservano l'antica architettura gotica veneziana, per esempio: la Casa Percauz nella calle delle Saline, del XIII secolo;²⁵

la casa in via Krelj, del XV secolo;²⁶

il Palazzo Gortan nell'omonima piazza, del XV secolo, che non presenta soltanto le diffuse finestre archiacute, ma anche una decorazione gotica dipinta sulla facciata (*figura 8*);²⁷

la Casa Galli nella Calegaria, del XV secolo;²⁸

la Casa Favento-Guzzi in via delle Mura, della prima metà del XV secolo;²⁹

le case di Piazza Gramsci, del XIV secolo (*figura 9*);³⁰

le case di Piazza dei Pescatori, del XIV secolo, con anche una caratteristica finestra gotica d'angolo (*figura 10*);³¹

la Casa in cui visse Benedetto Carpaccio, figlio del noto pittore Vittore, nell'omonimo Campo del XIV secolo (*figura 11*).

L'elenco potrebbe continuare con molte altri esempi di abitazioni caratterizzate dalle finestre archiacute.

Vittore Carpaccio ci ha lasciato un dipinto del 1517 con *l'Ingresso del podestà Sebastiano Contarini al Duomo di Capodistria*, che sullo sfondo ci mostra a sinistra il Palazzo Pretorio, che aveva ancora le finestre gotiche al primo piano, al centro la porta di accesso al cortile del medesimo edificio, infine a destra la Foresteria: è l'unica attestazione che abbiamo dell'interno della città veneziana.³² L'importanza del quadro è davvero sconfinata: non solo documenta un fatto storico, ovverosia l'entrata nel duomo del podestà Sebastiano Contarini, e l'architettura dell'inizio del XVI secolo, ma anche alcuni aspetti della vita quotidiana e gli abiti che si indossavano allora; in fondo alla piazza, infatti, dietro al podestà, che porta la toga purpurea e il

²⁰ SEMI 1975, 203.

²¹ SEMI 1975, 205.

²² SEMI 1975, 199.

²³ SEMI 1975, 199.

²⁴ SEMI 1975, 204; ZILLOTTO 1910, 35.

²⁵ *Diocesis Justinopolitana* 2000, 77. Cfr. SEMI 1975, 134, 330 (fig. 67), in cui si indica come Casa Percauz quella nella calle Orazio Fini e la si data al XIV secolo.

²⁶ *Diocesis Justinopolitana* 2000, 79.

²⁷ *Diocesis Justinopolitana* 2000, 81.

²⁸ *Diocesis Justinopolitana* 2000, 83.

²⁹ *Diocesis Justinopolitana* 2000, 84.

³⁰ *Diocesis Justinopolitana* 2000, 87.

³¹ *Diocesis Justinopolitana* 2000, 90.

³² SEMI 1975, 198.

manto dorato, e ai membri del Maggior Consiglio, vestiti con la toga nera, vi sono popolani e membri della Compagnia della Calza che parlano, mentre sul balcone del Palazzo alcune donne assistono all'evento.³³

A Capodistria, dunque, dal XIII al XVIII secolo, gli stili architettonici si susseguirono nello stesso ordine di Venezia.

E camminando lungo le strette vie del centro storico capodistriano, benché ormai le targhe e i cartelli stradali siano in lingua slovena, la sensazione è ancora quella: di trovarsi in una piccola Venezia.

Bibliografia

Cherini – Grió 2001 = A. Cherini – P. Grió, *Bassorilievi araldici ed epigrafi di Capodistria dalle origini al 1945*, Trieste 2001.

Diocesis Justinopolitana 2000 = S. Štefanac (a cura di), *Diocesis Justinopolitana: l'arte gotica nel territorio di Capodistria*, Capodistria 2000.

Monaci 1881 = E. Monaci, *Antica Mariogola istriana*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» 1 (1881), 123-129.

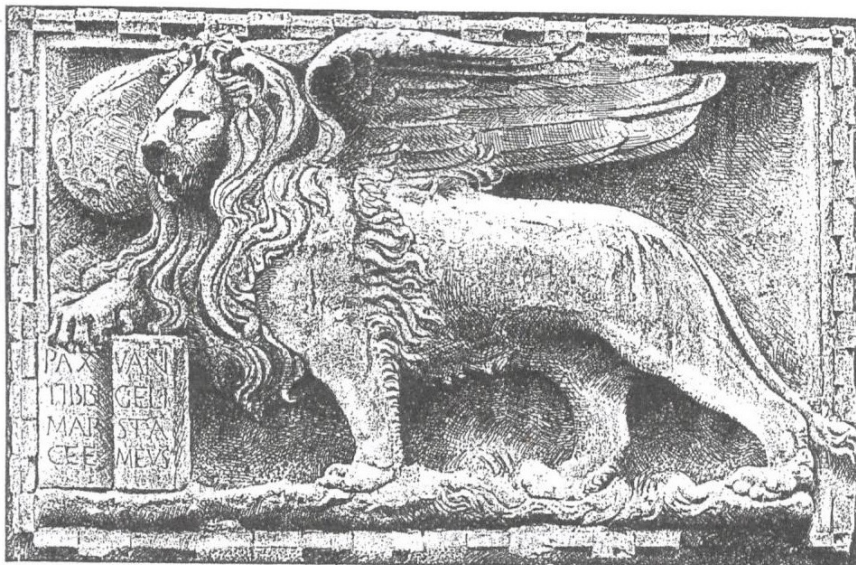
Scandaletti 2013 = P. Scandaletti, *Storia dell'Istria e della Dalmazia*, Pordenone 2013, 65-93.

Semi 1975 = F. Semi, *Capris Iustinopolis Capodistria*, Trieste 1975.

Ziliotto 1910 = B. Ziliotto, *Capodistria*, Trieste 1910.

Ziliotto 1956 = B. Ziliotto, *Un testo dialettale capodistriano del secolo XV e notizie su Antonio Zarotti*, «Pagine Istriane» 24 (1956), 7-12.

³³ ZILIOOTTO 1910, 32-33.



SIMBOLO DI VENETA POTENZA GIÀ INFISSO SVLLA FACCIATA
DEL CASTEL LEONE PROSPICIENTE LA TERRA FERMA
DEPOSTO DAI FRANCESI NEL 1805 SOTTRATTO ALLA DISTRUZIONE
DAL CAV. CONTE GIOV. TOTTO E CONSERVATO NELLA SUA FAMIGLIA
QVI MVRATO IL 20 NOV 1924

Figura 1: Leone Marciano dei Totto

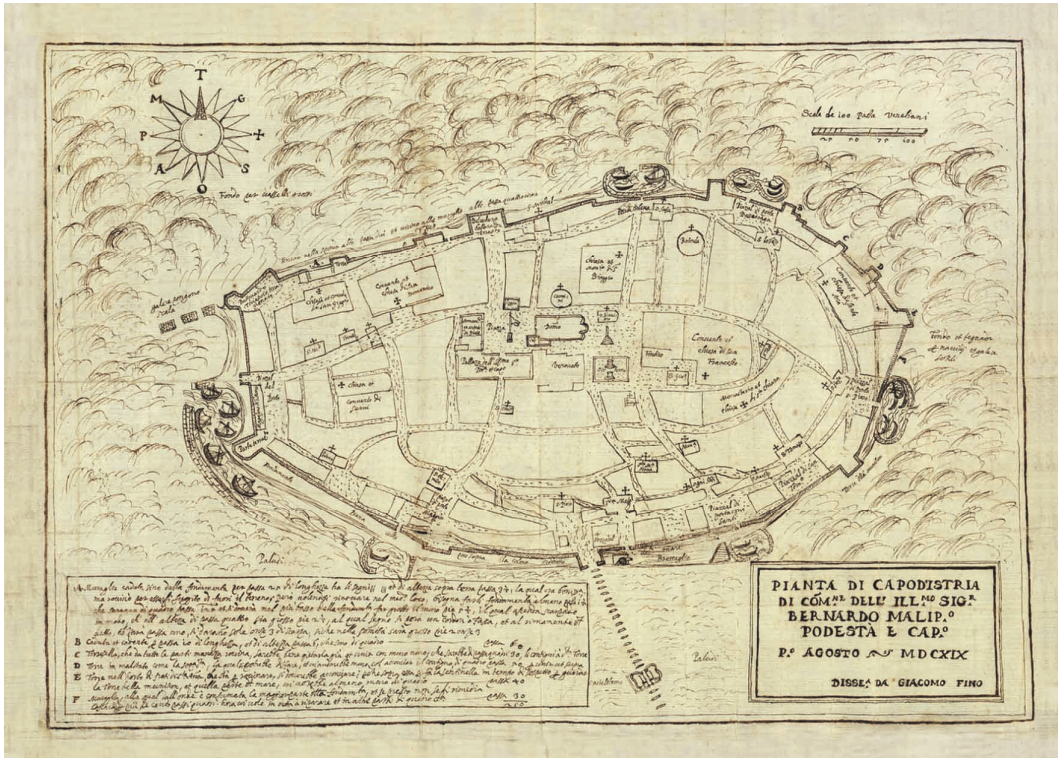


Figura 2: Pianta di Capodistria del 1° agosto 1619 disegnata da Giacomo Fino per il podestà Bernardo Malipiero.



Figura 3: Il Duomo e la Loggia di Capodistria.



Figura 4: Il Palazzo Pretorio.



Figura 5: La Porta della Muda.



Figura 6: La Fontana Da Ponte



Figura 7: Il Fontego



Figura 8: Palazzo Gortan



Figura 9: Casa in Piazza Gramsci



Figura 10: Casa in Piazza dei Pescatori



Figura 11: Casa Carpaccio



Figura 12: Pianta di Capodistria, disegno di Tullio Vergerio (Cherini - Griò 2001) con i toponimi italiani storici